



## RASSEGNA STAMPA 30 gennaio 2020

**LA GAZZETTA  
DEL MEZZOGIORNO**



**l'Attacco**

## AGRICOLTURA

I NODI DELLO SVILUPPO

## L'«APIRENE» DELLE MULTINAZIONALI

L'utilizzo di molte varietà comporta il versamento di «royalties». Coldiretti: vanno applicate le direttive europee esistenti

## L'ALLARME DEL «TAVOLO VERDE»

«Con questo sistema i proprietari delle terre rischiano di trasformarsi in coloni, è in corso una sorta di controriforma»

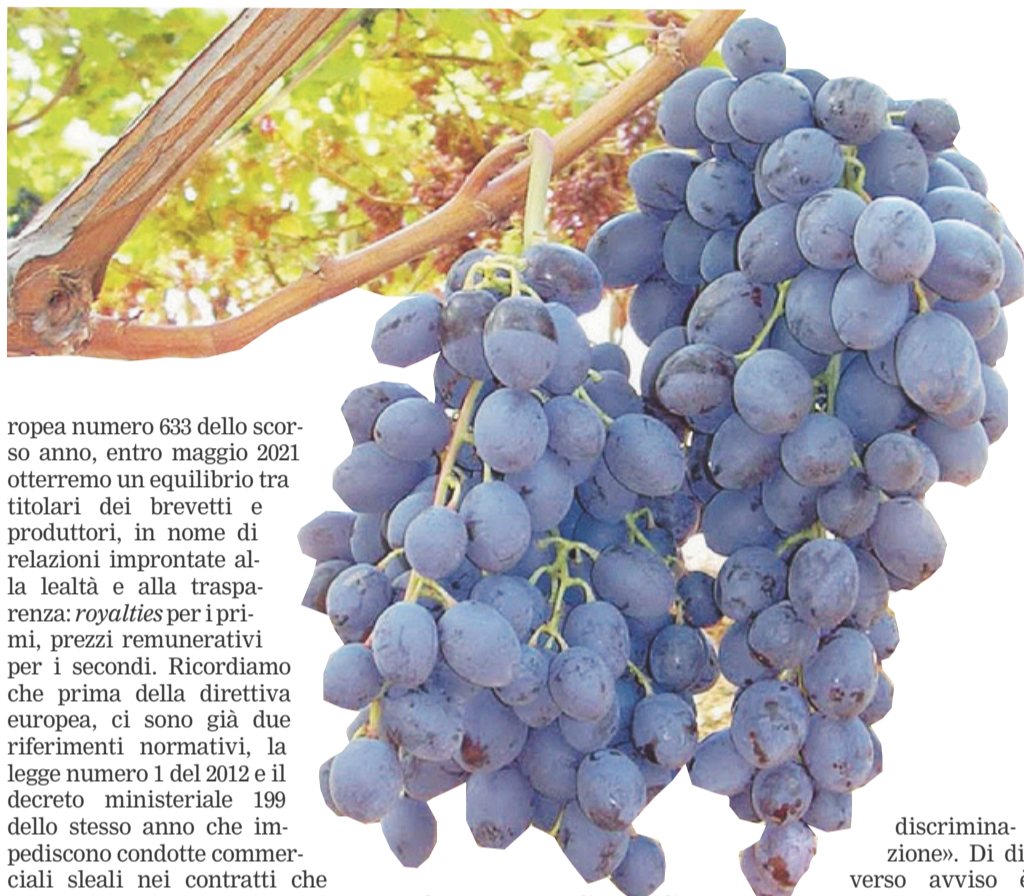
## L'uva pugliese minacciata dai brevetti

I produttori: paghiamo per produrre le qualità senza semi. E fanno ricorso all'Antitrust

FULVIO COLUCCI

● **BARI.** La «guerra» dell'uva è ormai prossima. Anzi, la «guerra» dell'uva in Puglia è già realtà. Il teatro d'azione è l'Antitrust, ma in campo le forze sono impari: da un lato i titolari dei brevetti «apirene», la qualità senza semi, ormai regina del mercato globale, col loro portafoglio gonfio di profitti; dall'altra gli agricoltori con la loro terra, una licenza concessa per produrre quell'uva, restando competitivi e un ricorso sul quale si pronuncerà l'Autorità garante della concorrenza e del mercato. L'uva «apirene» si sta rivelando amara. I suoi tralci sono diventati spine dolorose nel fianco dei contadini: percentuali altissime dovute ai proprietari delle licenze in concessione; rischio esponenziale di vedersi addirittura sottratta la terra se si prova a tornare indietro nelle scelte, trasformandosi in «Anime morte», come i servi della gleba di Gogol', nella contabilità crudele della globalizzazione.

**L'ANTITRUST** - Un gruppo di produttori pugliesi, capeggiati da Lorenzo Colucci, che opera nelle aree tra Rutigliano e Casamassima, ha presentato ricorso all'Autorità garante



ropea numero 633 dello scorso anno, entro maggio 2021 otterremo un equilibrio tra titolari dei brevetti e produttori, in nome di relazioni improntate alla lealtà e alla trasparenza: royalties per i primi, prezzi remunerativi per i secondi. Ricordiamo che prima della direttiva europea, ci sono già due riferimenti normativi, la legge numero 1 del 2012 e il decreto ministeriale 199 dello stesso anno che impediscono condotte commerciali sleali nei contratti che prevedono la cessione di prodotti agricoli.

**I «CLUB»** - «Prendiamo i cosiddetti «club», per esempio, dove i produttori sono inclusi dai titolari dei brevetti. Bene

prevedere percentuali per gli impianti e per il valore del prodotto, ma ci sono - spiega ancora Cinzia Coduti - club che permettono di utilizzare la varietà di uva «apirene» solo se sei dentro, altrimenti scatta la

discriminazione». Di diverso avviso è Confagricoltura che, però, come Coldiretti, vuole evitare lo scontro frontale fra titolari delle licenze e produttori e crede esistano margini tali da giungere al «bilanciamento degli interessi» ci-

tato da Coduti e che il presidente regionale di Confagricoltura, Luca Lazzaro, chiama «andamento equilibrato dei rapporti». «I «club»? Ci sono esempi in Puglia che funzionano e sono arrivati ad acquisire il brevetto. Ripeto: serve equilibrio e adesso verifico casi in cui manca. Mi preoccupa, però, il ritardo in termini di ricerca accumulato - prosegue Lazzaro - dalla nostra agricoltura. Imprenditori pugliesi dell'uva hanno costituito un consorzio orientato alla ricerca e all'innovazione. Hanno raggiunto intese col Crea, il Consiglio per la ricerca in agricoltura, il nostro Cnr. È la strada giusta, a mio avviso, per evitare la «guerra». Poi abbiamo sollecitato il ministero delle Politiche agricole e sul tavolo ci sono diversi dossier. I parlamentari pugliesi conoscono bene la situazione».

**LA POLITICA** - Lazzaro chiede interventi perché i disequilibri cui fa cenno il presidente di Confagricoltura, in linea con la cautela espressa anche da Coldiretti, rischiano di riverberarsi sulle diverse posizioni assunte dalle associazioni di categoria, generando squilibri. Se Confagricoltura e Coldiretti battono le strade della mediazione, per l'evidente volontà di

trovare una intesa fra titolari di brevetti e produttori (magari per la presenza delle due figure all'interno dell'associazione di categoria) e temendo contraccolpi in un quadro già delicato, la Cia va, come abbiamo detto, alla «guerra» rivolgendosi all'Antitrust. E la politica? «Attendo dal ministero alcune risposte prima di sollecitare il governo perché faccia passi decisivi verso la soluzione della vertenza», dice il deputato del Movimento 5 Stelle Giampaolo Cassese. Il parlamentare mostra cautela non tanto sul ricorso all'Antitrust quanto sulla gradualità degli interventi. A suo giudizio l'azione combinata tra ministero delle Politiche agricole e Autorità garante della concorrenza può frenare la spirale di scontro e «liberare» finalmente i produttori «perché i club, dove devono sottostare ai prezzi imposti dai titolari dei brevetti, li incastrano».

**GRIDO DI DOLORE** - A invocare la politica usando però accenti drammatici è il leader dell'organizzazione degli agricoltori Tavolo verde, l'ex deputato Paolo Rubino: «Chiedo al Parlamento di intervenire perché nella vicenda dell'uva senza semi, l'uva «apirene», gli agricoltori stanno diventando coloni ed è in corso una «controriforma» che toglie loro la proprietà della terra. Si stanno verificando gli stessi effetti della vendita dei terreni all'asta. Una volta che hai realizzato l'impianto nella vigna, di fatto non sei più il proprietario della terra. C'è stato un errore di valutazione delle istituzioni: il momento è serio, molto serio». Rubino sottolinea un passaggio: «Se smonti il tendone perdi il terreno. È l'esproprio della globalizzazione. Gli effetti sono esattamente contrari a quelli del Brasile. Lì il movimento dei «Senza terra» si è ripreso la terra occupandola. Qui le multinazionali cacciano gli agricoltori. Se riflettiamo è la stessa politica. Perciò bisogna lavorare in silenzio e incidere sui fatti, sulle cose».

**I PRODUTTORI** - Giuseppe Lorusso, agricoltore di Noicattaro trapiantato a Parabita, in provincia di Lecce, esprime l'antica pazienza contadina nelle parole: «Chi sta in campagna ha imparato dal tempo ad aspettare. I brevetti? La situazione, vero, non è facile, ma passerà. I brevetti scadranno ma soprattutto il mercato vivrà evoluzioni veloci. Sapete quante ne ho viste in oltre trent'anni di lavoro. Per me è una moda transitoria, una moda tutta inglese. Torneremo a scoprire la nostra uva, l'Uva Italia, le sue qualità, la sua resistenza al deterioramento: da settembre a dicembre sta sulla pianta e sul mercato. E poi il seme è per il frutto un beneficio. I chicchi d'uva senza seme, in natura, sono piccoli. Noi avvertiamo i consumatori: guardate che per farla crescere si usa un fitormone, l'acido gibberellico. Per carità, tutto naturale, tutto regolare. Ma, sulle mode, val la pena riflettere».

## LORUSSO

«Questa è solo una moda, riscopriremo le nostre varietà»

della concorrenza e del mercato. Si vuole sottrarre gli agricoltori alla morsa dei proprietari dei brevetti chiedendo una pronuncia all'Antitrust. La «battaglia» è in corso: una Vandea al contrario per garantire la libertà di produzione nella terra che offre più uva da sempre insieme alla Sicilia. La novità di questi giorni viene dalle associazioni di categoria. La Cia (Confederazione italiana agricoltori) avrebbe presentato, a sua volta, un ricorso al Garante per tutelare gli iscritti che versano in situazioni di difficoltà. La risposta dell'Autorità sarà decisiva pensando alle sorti della «guerra».

**LE LEGGI** - C'è chi allo scontro oppone il confronto. Cinzia Coduti, responsabile nazionale Ambiente e territorio di Coldiretti, ricorda: «Siamo di fronte alla necessità di bilanciare gli interessi. Da un lato ci sono le leggi nazionali e internazionali che prevedono il riconoscimento patrimoniale del diritto di brevetto per cui, se ho investito nelle ricerche e nell'innovazione, devo vedere i frutti dei miei sacrifici. Dall'altro c'è l'imprenditore agricolo che vuole utilizzare quella varietà d'uva e ha diritto ai ricavi della produzione. Se i costi - prosegue Coduti - sono elevati, il prezzo di vendita deve essere giusto, altrimenti è un disastro. Io credo che, con il recepimento della direttiva eu-

**Talenti****Gli chef **Peppe Zullo** e **Lucio Mele** premiati da *Forbes***

Lo chef alla premiazione Forbes

MAURO PITULLO

Orsara di Puglia e il suo "chef contadino" **Peppe Zullo** finiscono sulle colonne dell'edizione italiana di Forbes, il magazine più famoso al mondo per classifiche, innovazione e cultura economica. L'edizione italiana del celebre magazine, infatti, lo ha inserito tra le 100 eccellenze italiane che si distinguono nel settore della ristorazione. Una gioia, sì, ma anche un onore e la conferma che quando si lavora con impegno, passione, amore e sacrificio ogni piccolo sforzo è ripagato.

"È un grande Privilegio - ha esordito a *l'Attacco* lo chef - avere dei riconoscimenti fanno sempre piacere, maggior ragione se si tratta di riviste così importanti. È però per me un riconoscimento all'Italia, alla Puglia e alla Daunia, al mio bel paesello Orsara e soprattutto allo straordinario lavoro che da anni stiamo portando avanti con dedizione ed impegno. Un gran lavoro di comunicazione e divulgazione - ha poi aggiunto - anche le più belle idee se non adeguatamente comunicate, restano sempre sul territorio. Nessun si accorgerà mai di loro".

Un lavoro di squadra, come più volte ricordato dallo chef, ormai da anni accompagnato da una squadra che lo segue e sostiene ovunque. "Un grazie al loro ed un infinito grazie ai nostri clienti. È un premio che ci riempie di orgoglio proprio perché straordinario. Abbiamo un grande patrimonio, la natura. In Capitanata siamo ricchi di materie prime straordinarie, potrei dire che noi cuochi del sud siamo quasi avvantaggiati - ha confessato - sono appena tornato da Amsterdam dove ho cucinato pietanze naturali e salutistiche. Al di là dei Monti Dauni contiamo grandi produttori di carciofi, di cime di rapa, finocchi, asparagi e tanto altro ancora. Abbiamo una terra che tutti ci invidiano e che se usata in modo intelligente ci privilegia non di poco". È chiaro che programmi come *Masterchef* hanno saputo portare alla ribalta la figura dello chef, da sempre vista come un qualcosa di "noioso".

"Ben vengano certi programmi - ha commentato a riguardo Zullo - una volta il cuoco stava in cucina e nessuno se lo filava. Ben vengano se fatti in maniera intelligente: sono un modo per creare economia sociale di cui noi abbiamo bisogno.

Ovviamente si devono evitare gli eccessi, come spesso succede. Oggi queste trasmissioni sono ovunque - ha denunciato - bisogna sempre ricordare che dietro questo mestiere c'è tanto lavoro e spirito di sacrificio". Che la Capitanata sia fucina di prodotti eccezionali di altissima qualità è cosa ben risaputa, anche oltreoceano. Ma sul momento degli chef del territorio Zullo ha precisato: "Abbiamo scuole alberghiere importanti, come la scuola Enrico Mattei di Vieste o l'Einsudi di Foggia che "producono" ragazzi altamente formati ma che purtroppo decidono di andare all'estero. Non per niente l'Europa e nel mondo si trovano tanti bravi chef pugliesi e dauni. È un momento magico per la nostra terra, sia dal punto di vista del cibo che per i cuochi che produce". Peppe Zullo non ha bisogno di tante presentazioni: nel suo curriculum vanta tantissime soddisfazioni professionali e non solo. "Dobbiamo migliorare ciò che già facciamo bene - ha concluso - c'è sempre l'impegno a dare maggior valore alle nostre attività. Quando trent'anni fa parlavo di orto, di cibo semplice e naturale, venivo visto con perplessità. Oggi le cose sono cambiate. The future is in the nature. Mangiare bene e sano, è questa la cosa importante". Intanto altre soddisfazioni arrivano per altri chef di casa nostra. A brillare è questa volta **Lucio Mele**, giovane originario di Manfredonia e inventore del brand "Pescaria". Anche l'ormai celebre ristorante di panini di mare a Polignano è stato inserito tra le 100 eccellenze italiane secondo Forbes. Motivazione: "Ha saputo reinventare un modo di gustare il pesce e i prodotti della sua terra, sublimati in una cucina povera, con ingredienti di altissima qualità".



Peppi Zullo in un momento della trasmissione di Geo

# Produzione industriale in recupero a gennaio +1%

**CONGIUNTURA**

L'analisi di Centro studi Confindustria conferma un contesto molto debole

## **Nicoletta Picchio**

Un recupero a gennaio, +1,0%, dopo la caduta di dicembre, (-1,1), un calo che è stato totalmente recuperato. Una dinamica che conferma un contesto economico estremamente debole, con la produzione industriale che negli ultimi due mesi è rimasta sostanzialmente stabile. Ci sono però alcuni segnali che lasciano intravedere un miglioramento delle attese nei mesi invernali. In particolare a sostenere la produzione industriale sarebbe soprattutto la domanda interna.

È questo il quadro delineato dal Centro studi di Confindustria, nell'indagine rapida sulla produzione industriale che è stata diffusa ieri. Complessivamente nel quarto trimestre del 2019 l'attività è diminuita dello 0,8% congiunturale, in peggioramento dal -0,6% rilevato dall'Istat nel terzo trimestre. La variazione acquisita nel primo trimestre è di +0,3 per cento.

Al netto delle diverse giornate lavorative la produzione in gennaio arretra dell'1,7% rispetto allo stesso mese del 2019; in dicembre è diminuita dell'1,6 sui dodici mesi. Gli ordini in volume aumentano in gennaio dello 0,5% su dicembre (-0,2 su gennaio 2019) quando sono diminuiti dello 0,6% sul mese precedente (+0,2% annuo). Gli indicatori mostrano a gennaio una ripresa della fiducia tra gli imprenditori manifatturieri, sia per gli ordini che sull'andamento dell'economia.

# Italia divisa in due: dove c'è la Tav il Pil cresce del 7-8% in più

## GRANDI OPERE

Uno studio della Federico II confronta i dati 2008-18 di città con e senza stazioni

Per completare la rete servono cantieri da 48 miliardi (di cui 30 già disponibili)

Cascetta: accelerare le opere che sostengono la spinta di export, industria, turismo

L'Italia è spaccata in due dalla Tav: da una parte le città che hanno una stazione dell'Alta velocità, che nei dieci anni del treno veloce hanno accumulato una crescita del Pil fra 8 e 10%, dall'altra i capoluoghi «senza Tav» che si sono fermati fra lo 0,4% e il 3%. La Tav pesa più del reddito procapite, cioè del fatto che una città sia collocata in una Regione sopra o sotto la media di reddito. Per completare la rete Av ci sono opere in corso per 48 miliardi di cui 30 già disponibili. Serve solo accelerare ed evitare ulteriori blocchi.

I dati sono contenuti in una ricerca dell'Università Federico II di Napoli, rilanciata da Ennio Cascetta, docente nella stessa Università ed ex

capo della struttura di missione sulle grandi opere al ministero delle Infrastrutture. Il tema è quello di un piano di opere prioritarie da realizzare rapidamente. Tema di grande attualità politica nei giorni della verifica di governo che rilancerà il tema infrastrutturale.

Cascetta lega le priorità al sostegno di quei segmenti dell'economia italiana che tirano di più: l'export, soprattutto nella Ue, l'industria, il turismo internazionale, le città. Attività che hanno bisogno di infrastrutture: collegamenti ferroviari fra porti e valichi alpini, una rete Av completa, collegamenti ferroviari veloci per gli aeroporti, metropolitane.

**Giorgio Santilli** — a pag. 6

## Italia divisa in due dalla Tav Pil a +7% nelle città collegate

**Infrastrutture.** Cascetta: «Priorità a opere che spingono i punti di forza dell'economia italiana: aeroporti per il turismo, valichi per l'export, allargamento della rete Av, metro»

### Giorgio Santilli

L'Italia della crescita spaccata in due: da una parte le 12 città (con 20 milioni di abitanti nelle aree metropolitane) collegate ogni giorno da 303 treni Tav, dall'altra le città «senza Tav». Nelle regioni più ricche (con reddito pro capite sopra la media) le città dotate di stazione Alta velocità hanno visto crescere il Pil del 10% nel decennio 2008-2018 (è il dato provinciale) contro il 3% delle province che hanno una distanza superiore alle due ore da una stazione. Sette punti di differenza. Nelle regioni meno ricche le città con stazione Av sono cresciute dell'8% contro lo 0,4% dei capoluoghi distanti più di due ore. Oltre sette punti e mezzo di differenza. La Tav pesa più del reddito pro capite. A conferma di una relazione fra Tav e Pil il dato intermedio delle

città che non hanno stazione Tav ma distano un'ora dallo scalo: 8% nelle regioni ricche, 6% in quelle povere.

143 milioni di spostamenti Av registrati nel 2017 sono per il 40% nuovi spostamenti. Qui è il dato della crescita. Poi c'è quello ambientale: il 23% del traffico è sottratto all'aereo, il 21% alla strada, il 16% alla ferrovia tradizionale.

I dati arrivano da uno studio realizzato dall'Università Federico II di Napoli e rilanciato in questi giorni da Ennio Cascetta, ordinario di pianificazione dei trasporti nella stessa Università ed ex capo della struttura di missione del ministero delle Infrastrutture (è la struttura che pianifica le opere). Ha riscritto lui il piano delle grandi priorità infrastrutturali durante il ministero di Graziano

Delrio, alleggerendo i costi delle opere con la project review e inserendo massicce dosi di manutenzione ferroviarie e stradali.

Non a caso Cascetta ha parlato di questo studio sulla Tav mercoledì scorso al convegno Cisl di Firenze sulle infrastrutture e oggi ne parla al Politecnico di Milano in un seminario dedicato ai dieci anni dell'Alta velocità. Rilanciare le infrastrutture sarà

uno dei temi chiave della verifica e del nuovo programma del governo Conte, ma oggi nel confronto tra forze politiche tutt'altro che convergenti il tema di cosa fare - quali priorità inserire in un piano straordinario da realizzare subito - è totalmente scomparso, fra goffi tentativi di accelerazione, stop della politica, tempi abnormi, procedure a ostacoli.

Si preferisce deviare sulle semplificazioni procedurali vere o presunte, fra varie edizioni di sblocca cantieri, commissari straordinari e riforme del codice appalti. Il tema tornerà in questi giorni. E a rendere ancora meno chiaro il quadro delle priorità c'è ora il tema della sostenibilità o del «green» in cui sembra confluire qualunque investimento pubblico.

Per questo acquisisce maggior valore il discorso di Cascetta. A Firenze ha spiegato il nesso tra sviluppo infrastrutturale e crescita dell'economia. Non un nesso astratto ma un'indicazione utile per decidere concretamente "cosa fare". Partendo da un'analisi dell'economia italiana: dal 2009 al 2018 il Pil è rimasto praticamente fermo, ma sono crollati gli investimenti pubblici mentre a tirare (e salvare) l'economia italiana sono stati l'export (+42%) e in particolare l'export verso

i Paesi Ue il 61% del totale), la produzione industriale (+18,4%) e la crescita del turismo, giunto al 13% del valore del Pil (compreso l'indotto) grazie soprattutto al boom di presenze straniere (+50%). Infine, le città che nel mondo sono ormai il motore della crescita. «Tutte attività fondamentali per il nostro futuro che hanno un bisogno essenziale di infrastrutture», dice Cascetta, che aggiunge: «Abbiamo una finestra temporale entro la quale fare le infrastrutture necessarie per rafforzare la competitività di questi segmenti. Se non la sfruttiamo, la finestra si chiuderà e l'impatto sulla nostra economia sarà drammatico».

Se questo è il quadro vediamo allora quali sono le opere da realizzare prioritariamente entro la finestra.

Per favorire le esportazioni delle nostre merci e la centralità dei nostri porti negli scambi marittimi intercontinentali, bisogna completare i 4 corridoi che ci interessano delle reti Ten-T e favorire i collegamenti merci di standard europeo (treni di 750 metri di lunghezza e 2.00 tonnellate di carico e 4 metri di altezza delle sagome in galleria) tra le Alpi e i porti. «Nel 2027 serve un treno merci europeo dal Brennero a Gioia Tauro passando sia per l'Adriatica che per la

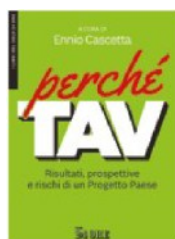
Tirrenica». Nel contratto di programma di Rfi ci sono già 66 miliardi sui 101 necessari per il progetto.

Secondo punto: completare la rete Alta velocità. Il valore delle opere in corso da completare è di 48 miliardi di cui 18 da trovare. Ma servono ancora project review per ridurre i costi su trasversale Liguria-Alpi, Genova-Ventimiglia e Verona-Brennero e progetti di fattibilità per velocizzare la Salerno-Taranto e la Napoli-Palermo. In questo modo il 76% della popolazione vivrà al massimo a un'ora di distanza da una stazione Alta velocità (oggi è il 51%) e il 100% della popolazione a un massimo di due ore.

Per il turismo serve attuare il piano nazionale aeroporti del 2015 che prevede collegamenti ferroviari (veloci o metropolitani) per gli aeroporti principali. Servono nuove ferrovie veloci per Linate-Malpensa, Orio al Serio, Venezia, Genova, Napoli, Lamezia Terme e Catania. Bisogna completare e mettere in sicurezza la rete stradale. Infine per le città sono già previsti 23 miliardi (di cui 20,5 finanziati) per nuove metropolitane o ferrovie veloci, mentre 7 miliardi andranno a svecchiare il parco autobus (con 30 mila nuovi veicoli) e 2,4 all'acquisto di nuovi treni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Crescita accelerata nel decennio dell'Alta velocità**  
**Per completare la rete opere per 48 miliardi di cui 30 già disponibili**



**Perché TAV**

Il libro di Ennio Cascetta, edito da IISole24Ore



**Ennio Cascetta.**

È professore ordinario di Pianificazione dei Sistemi di Trasporto presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II e docente di "Advanced Modelling of Transportation Systems" presso il Massachusetts Institute of Technology (MIT)

**Investimenti prioritari (2018-2019)**

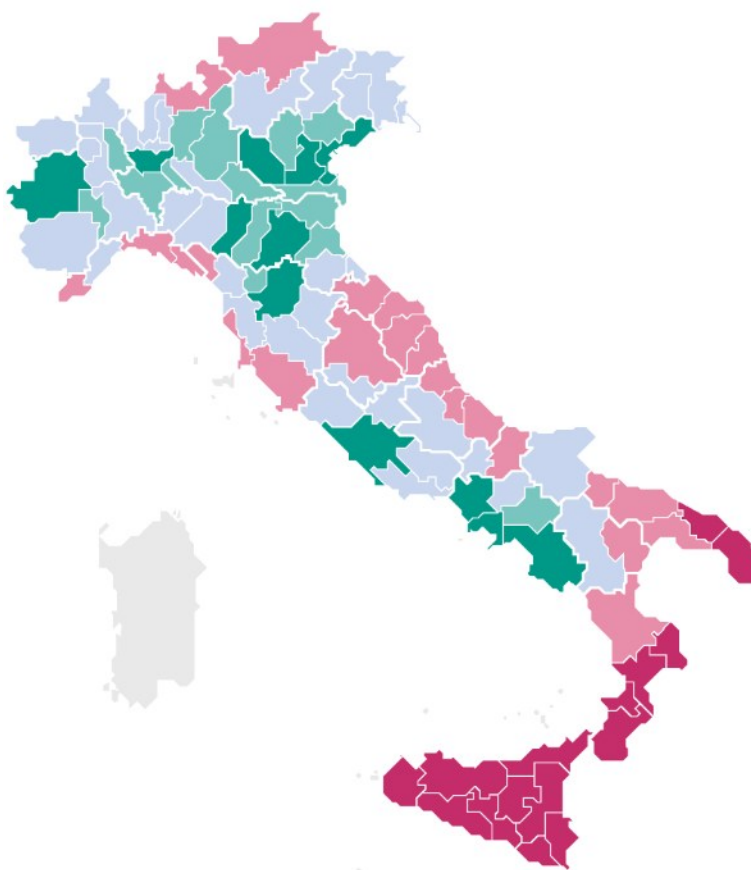
In milioni di euro

INTERVENTO	COSTO	FONDI DA TROVARE
Nuova linea Torino-Lione	7.385	5.690
AVR Milano Tortona-Genova; AVR Torino Alessandria-Genova	1.056	941
Potenziamento Gallarate-Rho, raddoppio Vignale - Oleggio - Arona	1.174	1.115
Galleria dei Govi	6.158	0
Nodo di Milano e nodo di Genova	2.000	610
Linea AV/AC Brescia Verona, Shunt di Brescia	3.450	555
Linea AV/AC Verona Bivio, Vicenza, Bivio Vicenza Padova	5.241	3.747
Tratto di Valico	5.922	868
Velocizzazione e raddoppio tratte Venezia - Trieste - Udine	2.365	2.005
Velocizzazione Bologna - Foggia - Bari (AVR)	1.349	0
Tratta Napoli - Foggia - Bari	6.198	716
AVR Palermo Catania fasi prioritarie	6.411	1.678
<b>Totale</b>	<b>48.318</b>	<b>17.925</b>

**L'alta velocità divide il Paese**

La fotografia attuale dell'accesso all'alta velocità, *in minuti*

- MENO DI 30 MINUTI
- TRA 30 MINUTI E 1 ORA
- TRA 1 E 2 ORE
- TRA 2 E 3 ORE
- PIÙ DI 3 ORE



**I NUMERI**

**20**  
milioni

Gli italiani che vivono in  
aree metropolitane  
(province comprese) con  
stazioni ad alta velocità

**3**  
per cento

L'aumento di Pil stimato se si  
completerà il potenziamento  
dell'alta velocità

# Green, fisco e lotta all'evasione oggi sul tavolo della verifica

## PARTE IL CONFRONTO

**Capi delegazione da Conte per aprire la fase 2: «Primo incontro sul metodo»**

**Sul confronto pesa il caos M5S. Spadafora: «Abbiamo un problema di esistenza»**

**Manuela Perrone**

ROMA

Sostenibilità, a partire dal *green new deal*, riforma fiscale con l'obiettivo di riduzione delle tasse, lotta all'evasione. Con la partita trasversale delle semplificazioni e dell'innovazione digitale in primo piano. Giuseppe Conte punta sui dossier più "unificanti" e meno divisivi per lanciare la «fase 2» del Governo e avviare la verifica sul cronoprogramma di legislatura. Con questo canovaccio di priorità il premier riunirà oggi alle 18.30 a Palazzo Chigi i capidelegazione di Pd, M5S, Italia Viva e Leu: Dario Franceschini, Alfonso Bonafede (alla sua "prima volta" dopo l'addio di Luigi Di Maio), Teresa Bellanova e Roberto Speranza.

«Sarà un primo incontro per impostare il metodo», chiariscono dallo staff di Conte, intenzionato a procedere per tavoli tematici. Il punto di partenza del confronto saranno i 29 punti del programma: depennati quelli già realizzati (dal taglio dei parlamentari alla riduzione del cuneo fiscale), l'obiettivo in chiaro è «tracciare una scala di priorità» per tutti gli altri. Ma in filigrana c'è un altro fine: dare subito al Quirinale un segnale di dinamismo, sminando il terreno da fughe in avanti dei renziani o del Pd, rinvigorito dalla vittoria in Emilia, che potrebbero far implodere il M5S in piena crisi di consensi e d'identità.

Nessuno, almeno non lungo l'asse Conte-Zingaretti, intende trasformare

la verifica in un Vietnam per l'Esecutivo. Ecco perché anche dai vertici Cinque Stelle, ieri, si citavano proprio l'ambiente e il fisco e persino la battaglia contro l'evasione (nonostante fosse stato proprio Di Maio a frenare sul tetto al contante e a opporsi alle multe sui Pos, in difesa dei commercianti e dei piccoli artigiani) come i temi a cui è necessario dare la precedenza. Il segnale di una tregua concordata, anche se fragile, che contempla lo slalom per evitare scontri. Se l'intesa reggerà, i dem non forzeranno la mano sulla modifica dei decreti sicurezza, ad esempio, o sulla revisione di quota 100 e reddito di cittadinanza pure sollecitata da Andrea Orlando. E i Cinque Stelle potrebbero accantonare per il momento la «seria legge sul conflitto d'interessi» e spostare più in là la lancetta dell'introduzione del salario minimo. Anche se il capogruppo a Montecitorio, Davide Crippa, ha voluto citare le due riforme tra quelle a cui le commissioni parlamentari «hanno lavorato duro per mettere nero su bianco proposte concrete».

Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha indicato invece nel «green new deal ambientale» il perno del rilancio della «nuova fase» del Governo. Lo ha fatto, da candidato unitario del centrosinistra, a margine dell'inaugurazione del comitato elettorale per le suppletive per il collegio uninominale di Roma Centro. Elezioni, fissate il 1° marzo, per le quali il M5S schiera invece Rossella Rendina. Nel solco della strategia della «terza via» che rifiuta alleanze strutturali con i dem e che una parte del M5S, da Di Maio ad Alessandro Di Battista, continua a perorare.

La carrellata di regionali prevista in primavera è in realtà uno degli ostacoli a una navigazione tranquilla del Governo Conte. Non tanto per la corsa a «piantare bandierine», che l'Agenda 2023 dovrebbe appunto «contenere»

nel segno di un pragmatico tatticismo. Quanto per gli attriti tra i Cinque Stelle sulle alleanze, a partire da Campania e Liguria. Il Pd continua a delineare la via di un campo largo progressista. Musica per le orecchie dei pentastellati riformisti, veleno per i neutralisti, tra cui covano malumori e sospetti nei confronti di Conte.

È questa nebulosa a imporre cautela. Anche e soprattutto nella gestione delle due matasse più delicate da sbrogliare, la prescrizione e la revoca della concessione ad Autostrade. «Non sarà l'incontro odierno quello risolutivo», sottolineano da Palazzo Chigi. Ma dietro alle dichiarazioni bellicose - il titolare del Mise, Stefano Patuanelli, ha messo in chiaro che «per il M5S non ci sono alternative alla revoca» - anche tra i pentastellati si va facendo strada l'idea di non poter incassare la revoca totale che chiedono.

A fotografare la situazione generale nel M5S è stato il ministro delle Politiche giovanili, Vincenzo Spadafora, uno dei pontieri più attivi ai tempi della formazione del Governo giallorosso. Come hanno fatto anche il presidente della Camera Roberto Fico e lo stesso Patuanelli, ha esortato all'unità, pur spingendo per le intese locali, ricordando che il M5S ha innanzitutto «un problema di esistenza». Ecco, la sopravvivenza del Movimento, i cui stati generali, come anticipato, slitteranno di «alcune settimane» a dopo il 29 marzo, è la vera incognita nel futuro del Conte Due.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Beni strumentali e industria 4.0, richiesta la «fattura parlante»

## ADEMPIMENTI

Va specificata l'agevolazione di cui si vuole fruire  
Comunicazione al Mise

Sono esclusi gli acquisti sottoscritti entro il 2019 con acconto almeno del 20%

**Giorgio Gavelli**

Nuovi adempimenti da memorizzare per imprese e professionisti che intendono avvalersi del nuovo credito d'imposta che, dal 1° gennaio scorso, ha sostituito le agevolazioni del super e iper ammortamento. I commi da 184 a 197 dell'articolo 1 della legge 160/19 prevedono la concessione di un credito d'imposta dedicato a chi effettua investimenti in beni strumentali nuovi destinati a strutture produttive ubicate nel territorio dello Stato, declinato in misura variabile a seconda del tipo di investimento.

I nuovi adempimenti dalla legge di Bilancio sono due e riguarderanno coloro che dal 1° gennaio scorso effettuano investimenti meritevoli del beneficio, con la sola esclusione di quelli già prenotati entro il 31 dicembre 2019 con il meccanismo della sottoscrizione dell'ordine e del versamento di un acconto almeno pari al 20% (comma 196).

Si tratta:

- della comunicazione al Mise prevista dal comma 191 (per i soli beni di cui alle tabelle A e B allegate alla legge 232/16);
- dell'espresso riferimento alla disciplina in esame che deve essere presente nelle fatture e negli altri documenti relativi all'acquisizione dei beni agevolati, ai sensi del secondo periodo del comma 195.

Come per tutte le novità, occorre chiedersi non solo come adempiere correttamente, ma anche quali siano le conseguenze in caso di omissione. Iniziando dalla comunicazione di cui alla lettera a), va subito chiarito che non si tratta né di una "istanza da click day" né di una istanza volta al riparto delle risorse.

Essa, infatti, come stabilisce la stessa norma, viene introdotta «al solo fine di consentire al ministero dello Sviluppo economico di acqui-

sire le informazioni necessarie per valutare l'andamento, la diffusione e l'efficacia delle misure agevolative introdotte». Dovrebbe trattarsi di una unica comunicazione annuale, a consuntivo, poiché si fa espresso riferimento temporale «a ciascun periodo d'imposta agevolabile».

Non facendo la disposizione alcun riferimento a una possibile decadenza del credito d'imposta in caso di omissione, si deve auspicare che il decreto direttoriale del Mise non disponga una simile conseguenza, anche perché, in caso contrario, presterebbe il fianco al fatto che la legge prevede che esso stabilisca «il modello, il contenuto, le modalità e i termini di invio della comunicazione» e non altro.

Al massimo si potrà pensare ad una sanzione di natura formale, applicabile presumibilmente anche all'omessa indicazione del credito a quadro RU, come già previsto dalla circolare 13/E/17 per l'indicazione in dichiarazione del credito d'imposta ricerca e sviluppo.

Più insidiosa dovrebbe essere l'indicazione della disposizione agevolativa nelle fatture e negli altri documenti relativi all'acquisizione dei beni (quali?), e ciò non solo perché, con l'invio pressoché generalizzato allo Sdi, l'Agenzia ha immediata contezza di chi ha adempiuto e chi no, ma anche perché spesso il professionista incaricato degli adempimenti dichiarativi riceverà la documentazione dopo che essa è già stata redatta.

L'adempimento richiama alla mente quello che la circolare 41/E/01 pretese per gli investimenti di cui all'articolo 8 della legge 388/00 ma che venne bocciato dalla Corte di cassazione (pronunce 25905/2017 e 5137/2014), perché solo la legge può disporre delle decadenze.

Nel comma 195 la revoca del beneficio è prescritta per la "conservazione" della documentazione idonea (tra cui le fatture), aprendo la porta a contestazioni. Meglio essere prudenti e chiedersi se (come si ritiene) lo storno della fattura (nota di credito elettronica) con nuova emissione contenente l'indicazione completa da parte del fornitore entro l'invio della dichiarazione contenente il bonus possa far considerare assolto l'adempimento inizialmente omesso.

## LE REGOLE DA SEGUIRE

### 1. I tempi dell'investimento

• Ai sensi dei commi 184-197 della legge di Bilancio 2020, alle imprese che acquistano beni strumentali nuovi destinati a strutture produttive ubicate nel territorio dello Stato è riconosciuto un credito d'imposta a condizione che l'investimento (anche in leasing) sia effettuato (articolo 109 Tuir) dal 1° gennaio 2020 ed entro il 31 dicembre 2020 oppure entro il 30 giugno 2021 (purché entro il 31 dicembre 2020 il relativo ordine sia accettato dal venditore e siano stati pagati acconti in misura ≥ 20% del costo di acquisizione).

### 2. I soggetti agevolabili

• Il credito d'imposta sostituisce la pregressa agevolazione prevista per i beni iperammortizzabili e superammortizzabili, mantenendone gli stessi

presupposti oggettivi.

Dal lato soggettivo, invece, la trasformazione di un maggior ammortamento ai fini fiscali in un credito d'imposta comporta l'ampliamento della categoria di soggetti agevolabili (forfettari, alcune imprese agricole e così via).

### 3. La tipologia di beni acquisiti

• Il credito d'imposta è variabile in relazione alla tipologia di beni acquisiti:  
per i beni Industria 4.0 interconnessi è pari al 40% fino a 2,5 milioni di euro di costo ed al 20% fino a 10 milioni di euro (nulla per le eccedenze);  
per i beni "ex superammortizzabili" è pari al 6% fino a 2 milioni di euro (anche per i professionisti);  
per i beni immateriali di cui alla tabella B della legge 232/16 è pari al 15% del costo sino a 700mila euro di investimento.

### 4. I nuovi adempimenti

• La legge 160/19 richiede due nuovi adempimenti:  
1) una comunicazione al Mise (per i beni di cui alle tabelle A e B allegate alla legge 232/16);  
2) l'indicazione nelle fatture e negli altri "documenti relativi all'acquisizione dei beni agevolati" della disciplina agevolativa.  
Nel primo caso l'adempimento non è previsto «a pena di decadenza», mentre nel secondo caso si fa riferimento a una revoca conseguente alla mancata «conservazione» idonea documentazione.

### 5. In caso di errore

• Infine dovrebbe valere ciò che è stato chiarito per il bonus del 50-65%, ossia che l'agevolazione spetta anche in caso di errore sul riferimento normativo (circolare 11/E/14).

# Bonus assunzioni per apprendisti e under 35

**LAVORO**

**Ritorna l'agevolazione per il primo livello nelle piccole aziende**

**Limite di età esteso a chi non ha mai avuto un contratto stabile**

**Antonino Cannioto  
Giuseppe Maccarone**

Poco o nulla di nuovo per le aziende che, nell'anno appena iniziato, volessero incrementare gli organici o inserire nuove risorse per esigenze di turn over, a costi contenuti. A parte qualche misura, i cui effetti peraltro saranno tutti da verificare, il sistema degli incentivi all'occupazione del 2020 sembra sostanzialmente rimasto al palo.

Qualche ritocco qua e là - frutto di drafting normativo - nonché il tentativo di ridare vita al bonus giovani eccellenze già teoricamente esistenti ma, nei fatti, rimasto solo "virtuale" in quanto privo della regolamentazione amministrativa. Se a questo

si aggiunge la mancata revisione e razionalizzazione di un sistema alquanto frastagliato e, a parere di chi scrive, anche poco adeguato alle esigenze del mercato del lavoro, il quadro complessivo appare non proprio entusiasmante.

Tra le misure elencate nella tabella a fianco, riteniamo opportuno soffermarci su quella strutturale prevista dalla legge di bilancio 2018 (la 205/2017) in favore dell'assunzione di giovani che non hanno mai lavorato in forma stabile. Va infatti evidenziato che, a seguito dell'intervento operato dall'articolo 1, comma 10 della legge 160/2019, è stato chiarito, fugando tutti dubbi in proposito, che il limite di età più elevato (34 anni e 364 giorni) già previsto per il 2018 - per beneficiare della riduzione contributiva - trova applicazione anche per il 2019 e il 2020 sempre con riferimento ad assunzioni con contratto a tutele crescenti. Dal prossimo anno la soglia anagrafica incentivata scenderà a 30 anni non compiuti.

L'unica vera novità del 2020 è costituita dalla reintroduzione di uno sgravio contributivo in favore delle assunzioni con apprendistato di primo livello. Le imprese di tutti i settori (non solamente quelle artigiane) fi-

no a nove addetti che, durante l'anno in corso, assumeranno giovani di età compresa tra i 15 e i 25 anni con il contratto di apprendistato finalizzato al conseguimento della qualifica e il diploma professionale, di istruzione secondaria superiore e il certificato di specializzazione tecnica superiore, potranno ridurre in maniera consistente gli oneri contributivi a proprio carico per i primi tra anni di vigenza del contratto.

L'incentivo ha un target limitato essendo circoscritto alle sole imprese di piccole dimensioni. La facilitazione azzererà la contribuzione prevista dalla legge 296/1996 (articolo 1, comma 773) lasciando, quindi, in piedi - come peraltro avvenuto in passato - il contributo di finanziamento della Naspi (1,61%). Stante l'evidente carattere settoriale dell'incentivo, sarà inoltre da appurare se la concessione dello stesso dovrà avvenire in conformità alla disciplina comunitaria degli aiuti "de minimis".

Restano, inoltre, in essere le altre ormai storiche misure incentivanti che, in quanto strutturali, non necessitano di conferma. Ci riferiamo, tra l'altro, alle agevolazioni in favore dell'assunzione di:

- over 50 disoccupati da oltre 12 mesi e di donne, prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei o 24 mesi;
- lavoratori che abbiano fruito del trattamento Cigs per almeno tre mesi, anche non continuativi, dipendenti da imprese beneficiarie da almeno sei;
- lavoratori percettori di Naspi. Ricordiamo, infine, l'operatività di due incentivi più recenti come quello in favore dell'assunzione di percettori di reddito di cittadinanza (articolo 8 del Dl 4/2019) nonché di lavoratori in Cigs destinatari dell'assunzione di ricollocazione (articolo 24 bis del Dlgs 148/2015), misura ancora in attesa di regolamentazione da parte dell'Inps.

Per la legittima fruizione della generalità degli incentivi, i datori di lavoro sono tenuti al rispetto dei principi contenuti nell'articolo 31 del Dlgs 150/2015 nonché dei contratti e della normativa vigente in materia di lavoro e sicurezza, oltre a essere in regola con il versamento dei contributi (Durc).

© RIPRODUZIONE RISERVATA  
**quotidianolavoro.ilsole24ore.com**  
La versione integrale di articolo e tabella

**La mappa delle assunzioni agevolate**

I requisiti dei principali incentivi per i datori di lavoro

BONUS	CONTRATTO	CONDIZIONI	INCENTIVO	DURATA	PERIODO FRUIZIONE
<b>Under 35 (under 30 dal 2021)</b> <i>Personae che non hanno compiuto il 35° anno di età. Dal 2021 l'età scenderà a 30 anni</i>	• Tempo indeterminato full e part time, anche con soci • cooperativa di lavoro, e anche per somministrazione • Trasformazioni di rapporti a termine; • Mantenimento in servizio al termine del periodo di apprendistato	I lavoratori non devono aver mai avuto un rapporto a tempo indeterminato con il medesimo o con altro datore di lavoro. Assunzione con contratto a tutele crescenti	Esonero contributivo pari al 50% dei contributi (no Inail) a carico del datore di lavoro con un massimale di 3.000 euro annui	36 mesi a partire dalla data di assunzione	Senza scader
<b>Sud*</b> <i>Disoccupati che, al momento dell'assunzione, non hanno compiuto 35 anni di età o con almeno 35 anni di età ma privi di un impiego regolarmente retribuito da almeno</i>	• Tempo indeterminato (anche per somministrazione), full o part time, anche con socio lavoratore di cooperativa; • Apprendistato professionalizzante; • Trasformazione a	Nessun rapporto di lavoro negli ultimi sei mesi tra azienda e lavoratore. Regime "de minimis" a meno che si generi un incremento occupazionale netto; vincoli aggiuntivi in merito all'ammontare	Sgravio totale pari ai contributi previdenziali a carico del datore di lavoro (escluso il premio Inail) sino a 8.060 euro annui, riproporzionati in caso di part-	12 mesi a partire dalla data di assunzione	Per assunze effettuate dal 1° gennaio 2020 a dicembre 2020 in base al dispo ni che